

MANOVRA CORRETTIVA/ Sulla rottamazione previsioni da 400 mln

Voluntary a rischio flop

In caso di gettito scarso, soccorso dalle liti

DI VALERIO STROPPA

Dalla rottamazione delle liti pendenti un soccorso al flop annunciato della voluntary-bis. Con la definizione agevolata delle liti tributarie il governo punta a incassare 400 milioni di euro. Qualora però la sanatoria portasse in dote una somma maggiore, l'ecedenza sarà utilizzata per «compensare l'eventuale mancata realizzazione dei maggiori introiti di cui ai commi 575 e 633 della legge n. 232/2016», spiega la relazione tecnica alla manovra correttiva. Vale a dire, rispettivamente, il rinnovo dei diritti d'uso delle frequenze della telefonia mobile Gsm e soprattutto la riapertura dei termini per la collaborazione volontaria, partita sotto importanti aspettative in termini di entrata ma poi caduta nell'ombra. Si ricorda che il gettito ascritto nel bilancio dello stato della nuova voluntary disclosure è stato fissato a 1,6 miliardi di euro. La manovra, intanto, inizierà il suo iter dalla Camera, asse-

gnata alla commissione bilancio, l'esame dell'aula è stato previsto per il 29 maggio.

L'articolo 11 del dl n. 50/2016 fornisce ai contribuenti la possibilità di chiudere i contenziosi in essere con l'Agenzia delle entrate. Anche per quanto riguarda i ricorsi pendenti in Cassazione. Per stimare gli effetti finanziari della «rottamazione» delle liti (che fa seguito a quella delle cartelle di Equitalia), i tecnici del Mef hanno dovuto operare una serie di assunzioni mai utilizzate in precedenza, proprio perché la nuova tornata di chiusura agevolata «si differenzia notevolmente dalle precedenti». Oltre a intervenire in un contesto dove ormai, con i numerosi istituti deflativi esistenti e la facoltà di conciliare fino al secondo grado di giudizio, i margini di manovra per proporre una chiusura straordinaria sono più ristretti che in passato.

Per stimare il possibile gettito, sono due le variabili da tenere in considerazione: la volontà dei contribuenti a chiudere la partita con il

fisco e la loro solvibilità. Su quest'ultimo fronte, in un periodo che ancora risente degli effetti della crisi, «il dato orientativo che si può valorizzare può essere rappresentato dalla percentuale di ricorrenti in primo grado che versano direttamente il terzo dell'imposta dovuta provvisoriamente in caso di impugnazione». Percentuale, questa, pari negli ultimi quattro anni al 5%, ridotta in via prudenziale al 2,5% nel calcolo.

Una volta stabilito che aderiranno alla rottamazione delle liti 2,5 contribuenti su 100, è necessario applicare tale valore all'imposta potenzialmente definibile (pari alla maggiore imposta oggetto dei ricorsi non affidata a Equitalia, in totale 19,4 miliardi di euro). Per quanto riguarda la Cassazione, dove pendono i ricorsi più anziani, spesso facenti capo a società fallite o comunque ormai insolventi, la percentuale dei potenziali aderenti viene ridotta all'1,5%.

Il risultato finale parla di 410 milioni di euro di gettito

atteso, prudenzialmente arrotondato a 400 milioni dal governo. Le maggiori entrate non affluiranno tutte quest'anno. La norma prevede infatti la possibilità per cittadini e imprese di pagare in unica soluzione o in tre rate trimestrali (di cui due in scadenza nel 2017 e una nel 2018).

«Tenuto conto che il valore medio delle controversie definibili risulta piuttosto elevato», spiega il Mef nella relazione tecnica alla manovra, «si stima che i pagamenti avvengano in maniera assolutamente prevalente con modalità rateale, sfruttando il numero massimo delle rate a disposizione». Pertanto, circa 320 milioni di euro, ossia l'80% del gettito atteso, sarà versato dai contribuenti entro il corrente anno, mentre i restanti 80 milioni nel 2018.

Il testo del decreto e delle relazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ENTI LOCALI

Turnover può anche triplicare

DI MATTEO BARBERO

I nuovi valori medi del rapporto fra dipendenti e popolazione per gli enti in condizioni di dissesto, appena individuati dall'Interno con riferimento al triennio 2017-2019, influenzano la capacità assunzionali dei comuni non dissestati. Infatti, per i municipi che non superano la soglia relativa alla propria fascia demografica, il turnover triplica, salendo dal 25 al 75%. Ciò, per effetto della manovra appena varata dal Governo, anche al di sopra dei 10 mila abitanti. Con il dm del 10 aprile scorso (in G.U. del 22 aprile), il Viminale ha provveduto ad aggiornare i parametri previsti dall'art. 263, comma 2, del Tuel, secondo cui «con decreto a cadenza triennale, il ministro dell'interno individua (...) i rapporti medi dipendenti-popolazione per classe demografica, validi per gli enti in condizioni di dissesto». Tali parametri interessano in modo rilevante anche i comuni non dissestati. Già in base al dl 113/2016, infatti, la possibilità di effettuare nuove assunzioni è stata triplicata nei comuni con gli organici più leggeri, ma solo se la popolazione complessiva dell'ente era inferiore a 10.000 abitanti. Con il dl 50/2017, invece, il beneficio è stato esteso anche ai comuni medio-grandi, fermo restando il vincolo relativo al rispetto delle tabelle definite per gli enti in dissesto. Ad esempio, per un comune con popolazione compresa fra 10 mila e 19.999 abitanti, il turnover sarà del 75% a condizione che il suo rapporto dipendenti-popolazione sia inferiore a 1/158 (era 1/145 in base al dm relativo al triennio 2014-2016). Da 20.000 fino a 59.999 abitanti, il «cap» è 1/146 (era 1/133), da 60 mila a 99.999 è 1/126 (era 1/117), dal 100 mila a 249.999 è 1/116 (era 1/107), da 250 mila a 499.999 è 1/89 (era 1/79), mentre oltre i 500 mila abitanti è 1/84 (era 1/75). Per chi non rispetta tali limiti, il turnover rimane fermo al 25%. Cambiati anche i valori per i comuni fino a 10 mila abitanti, anche in tal caso con un incremento del denominatore. Alla questione continuano a non essere interessati i mini-enti con meno di mille abitanti (per i quali vale il turnover al 100% per teste) e gli enti di area vasta (province e città metropolitane).

COMMERCIALISTI: PRENDONO POSIZIONE CONSIGLIO, GIOVANI E ASSOCIAZIONE

Split e compensazioni, professionisti contro

Professionisti contro la manovra correttiva. Dall'allargamento dello split payment alla stretta sulle compensazioni, passando per il nuovo regime di cassa per i piccoli contribuenti in regime di contabilità semplificata, sono molte le critiche sollevatesi all'indomani della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dl 50/2017.

Ungdceec. Ieri è stata la volta dell'unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdceec) che titola la propria nota «anche con la manovra, tutti gli impegni disattesi». «Introdurre restrizioni quali l'allargamento dello split payment, ma soprattutto la riduzione del limite delle compensazioni libere significa vessare letteralmente i contribuenti, impedendo che utilizzino dei crediti legittimamente acquisiti. Non vi è, infatti, o almeno non sembra che vi sia nel nostro ordinamento una presunzione di colpevolezza. Siamo proprio sicuri», si legge sempre nel comunicato «che la combinazione split payment, norme derogatorie ai principi Iva e restrizione delle compensazioni non ledano il principio di neutralità fiscale facendo gravare sul soggetto passivo l'onere dell'Iva con sproporzionati rischi a suo carico? Ci si aspettava un allargamento dei limiti di compensazione, e invece è accaduto l'esatto contrario». Secondo l'unione «Il quadro sembra chiaro: l'incapacità di una macchina pubblica di operare comporta la necessità di trovare soluzioni dell'ultimo minuto per racimolare quanto necessario senza riflettere sulle conseguenze per il sistema produttivo». **Cndceec.** Il Consiglio nazionale dei dot-

tori commercialisti e degli esperti contabili aveva già messo nel mirino il dl prima ancora della sua pubblicazione ufficiale. Il presidente **Massimo Miani** aveva commentato le anticipazioni alla manovra in una nota del 12 aprile scorso, soffermandosi su split payment, chiusura delle liti pendenti e modifiche dell'Ace (aiuto alla crescita economica). Per quanto riguarda l'estensione dello split payment, il rischio previsto è quello di una doppia imposizione dovuta dalla

ritenuta comunque a carico del professionista (si veda *ItaliaOggi* del 13/4/2017). La preoccupazione è rimasta tale come si evince dalle parole del consigliere delegato alla Fiscalità **Gilberto Gelosa** intercettato da *ItaliaOggi*: «All'epoca dell'introduzione di tale meccanismo i professionisti furono

esclusi dalla sua applicazione, essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture. Non vi sono quindi motivi per non confermare detta esclusione anche ora». Il consiglio sottolinea inoltre le criticità relative al trattamento delle rimanenze per le imprese in contabilità semplificata (dal primo gennaio 2017 le rimanenze non rilevano più ai fini della determinazione del reddito. L'ammontare delle rimanenze di magazzino andrà a ridurre il risultato finale determinando, molto probabilmente, la chiusura dell'esercizio in perdita).

Anc. Il tema delle rimanenze in magazzino è caro anche all'associazione nazionale dei commercialisti che lo aveva sol-

levato in una nota del 13 marzo scorso. Il comunicato chiedeva a gran voce un intervento governativo per risolvere il problema. Contattato ieri da *ItaliaOggi*, il presidente **Marco Cuchel** ha manifestato nuovamente tutte le sue perplessità. «Siamo ancora in attesa di delucidazioni, ci rimane solo la speranza essendo arrivati alla fine di Aprile. Le imprese si trovano nella spiacevole situazione di dover scegliere tra la rinuncia alla possibilità di spalmare perdite

negli anni successivi a quello in cui maturano, e il passaggio al regime di contabilità ordinaria, scontando carenze strutturali e finanziarie assolutamente da non sottovalutare. La promessa di modifiche normative deve essere mantenuta». Il presidente non ha risparmiato critiche all'estensione dello split payment verso i professionisti, sottolineando anch'esso il rischio di doppia imposizione. Sulle compensazioni Iva ridotte a 5 mila euro «si avrà un maggior costo per le imprese dovuto al visto di conformità che verrà richiesto dal professionista anche per importi non elevati». In linea generale «Vengono comunque a crearsi nuovi adempimenti. In Italia si continua ad appesantire la macchina fiscale invece di alleggerirla. E lo dico anche andando contro i miei interessi». La decisione del governo è stata duramente contestata anche da Confprofessioni. Secondo il presidente **Stella**, la scissione dei pagamenti Iva sottrae preziosa liquidità agli studi professionali in una fase di grave crisi economica dei liberi professionisti.

Michele Damiani



Marco Cuchel



Massimo Miani